

INTERVISTA A GIOVANNI MALAGÒ

«Faremo meglio di Rio»

Il presidente del Coni: «Nonostante le limitazioni dovute al Covid, i nostri atleti arrivano gasati e maturi alle Olimpiadi. Siamo un modello sportivo mondiale»

MEDAGLIERE DA ONORARE

«Siamo al sesto posto nel medagliere olimpico, estivo e invernale, di tutti i tempi. Vogliamo onorare la nostra grande tradizione»

IL VILLAGGIO OLIMPICO

«Non ci sarà il clima festoso di sempre, quell'abbraccio avvolgente che è uno dei tratti distintivi dei Giochi. Ci si dovrà rimodulare con senso di responsabilità ma il Villaggio rimane un simbolo intangibile dell'evento, ne evoca la magia»

TOMMASO LORENZINI

■ Presidente Malagò, finalmente le Olimpiadi. Ma qual è il sentimento dominante? Fra restrizioni Covid di ogni tipo, prime positività, la necessità economica di fare i Giochi e comunque il sollievo per il fatto che, nonostante tutto, si gareggia, la normalità resta ben lontana.

«Saranno Giochi diversi, è innegabile. Sarebbe stato impensabile immaginare uno scenario differente considerando la situazione generale legata alla pandemia. Credo però sia un grande segnale disputare e celebrare l'evento per il significato che riveste: una ripartenza Mondiale nel segno dello sport, con 206 Paesi pronti a onorarlo e a diffondere un messaggio di speranza, più forte delle difficoltà oggettive. Per questo sarà l'edizione più importante e bella di sempre».

Pensavamo che il Giappone fosse uno dei Paesi più attrezzati per un'organizzazione ottimale nonostante la pandemia, invece non è stato così. Come mai?

«Il bilancio definitivo, sotto quel profilo, andrà stilato alla fine. Le limitazioni sono state studiate per cercare di evitare la diffusione del virus considerando che il Paese diventerà un hub cosmopolita: era una sfida da affrontare, anche adottando misure particolarmente restrittive e talvolta impopolari, come quella legata alla mancata presenza di spettatori sugli spalti. Riconosco al Giappone la capacità di aver

saputo rispettare gli impegni assunti con il CIO e con l'intera comunità sportiva, pur rinunciando a molti soldi, senza mai far venire meno la disponibilità e l'impegno necessari per portare avanti questo grande progetto».

Lei che ha il polso degli atleti, che con molti di loro è in contatto quasi quotidiano, può dirci come la stanno vivendo?

«Sono motivati e concentrati. Pronti. Hanno lavorato cinque anni per arrivare a questo obiettivo, regalandoci la spedizione più numerosa di sempre ai Giochi con una sostanziale parità nella rappresentanza di genere. Numeri da brividi. Il Coni, attraverso il Capo Missione e Segretario Generale Carlo Mornati e la Preparazione Olimpica, ha lavorato in sinergia con le Federazioni per consentire a tutti di esprimere al meglio le proprie potenzialità. Siamo orgogliosi delle nostre campionesse e dei nostri fuoriclasse: sono già nella storia e sono sicuro che ci faranno sognare».

Quanto influisce psicologicamente sui ragazzi la quantità di prescrizioni causa Covid, fra spostamenti limitati, controlli quotidiani e attenzione ai contatti interpersonali?

«Sicuramente parliamo di misure rigide ma necessarie per cercare di preservare la loro integrità e tutelare la loro salute. Ne sono consapevoli, hanno l'intelligenza e la maturità necessarie per metabolizzare anche le nuove regole d'ingaggio, che rappresentano certamente un inedito per i Giochi Olimpici».

Storicamente il Villaggio Olimpico è luogo che vede nascere amicizie, amori, è il cuore di un'Olimpiade. Sarà un Villaggio simile a una città fantasma?

«Non ci sarà il clima festoso di sempre, quell'abbraccio avvolgente che è uno dei tratti distintivi dei Giochi. Ci si dovrà rimodulare con senso di responsabilità ma il Villaggio rimane un simbolo intangibile dell'evento, ne evoca la



magia. E, seppur con le dovute distanze, rappresenta sempre un luogo inarrivabile, da cui mutuare la forza per diventare atleti più forti e persone migliori».

La spedizione italiana si presenta gasata, sull'onda del successo agli Europei di calcio e anche per il record di partecipanti (384 dopo l'inatteso forfait di Berrettini): a cosa è dovuto questo exploit? Forse l'anno in più a disposizione ha aiutato la maturazione di alcuni atleti?

«Ci troviamo all'alba di un'edizione destinata a regalarci tante sorprese proprio per effetto di quell'anno in più di attesa. Molti hanno rafforzato le proprie convinzioni, altri ne hanno approfittato per acquisire nuove consapevolezze. In assoluto siamo l'espressione di una scuola tecnica che è un modello di riferimento nel mondo, da sempre. Sono felice che, nonostante le varie vicissitudini di natura legislativa che hanno investito il movimento negli ultimi tre anni, non si sia persa la capacità di fare la differenza, come dimostrato dai recenti successi internazionali in varie discipline. Siamo al sesto posto nel medagliere olimpico, estivo e invernale, di tutti i tempi, un dato eloquente che rappresenta la cifra dello sport italiano, la sintesi della sua grande competitività. Vogliamo onorare la nostra grande tradizione».

Il consueto report della Nielsen Gracenate ci accredita una proiezione di 33 podi, così suddivisi: 8 ori, 10 argenti e 15 bronzi. Anche il Coni ha fatto valutazioni simili?

«Conosciamo bene certe proiezioni e anche le dinamiche che le generano. In assoluto dico che è pericoloso fare pronostici, ci sono troppi fattori imponderabili proprio per effetto del differimento di un anno. Non esistono risultati scontati né medaglie sicure ma penso che faremo meglio di Rio 2016, con una postilla: è importante contare le medaglie prima di pesarle. È dalla valutazione complessiva che si legge lo stato di salute dello sport, anche in virtù delle discipline che riusciranno a salire sul podio».

In fatto di medaglie abbiamo alcuni "sor-

vegliati speciali": molti nuotatori fra i quali Federica Pellegrini, Gregorio Paltrinieri, Benedetta Pilato, Simona Quadarella; le squadre del volley; il Settebello; i ragazzi della scherma; Filippo Ganna. Come stanno? Chi vede più in forma, considerato che Paltrinieri ha avuto il guaio della mononucleosi?

«Parliamo di campionesse e di campioni di statura universale e di talenti emergenti che hanno già guadagnato la ribalta agonistica. Lo hanno dimostrato con i risultati. Gregorio è un combattente, ha lavorato tanto, sa come si vince, anche contro le avversità. Punto su ognuno di loro: hanno credenziali e classe per lasciare il segno sui Giochi. Con rispetto di tutti, senza paura di nessuno».

Qualche nome fuori dai "grandi" che dobbiamo tener d'occhio?

«Ne approfitto per elogiare il grande lavoro delle discipline che rappresenteranno la novità del programma olimpico di Tokyo: dall'arrampicata allo skateboard, passando per il surf, fino ad arrivare al karate e alle campionesse d'Europa del softball. Grazie alle Federazioni di riferimento e ai nostri atleti per il grande lavoro svolto. Sono terreni inesplorati, ci possiamo togliere grandi soddisfazioni».

Piccolo, grande rimpianto. Sull'onda del successo a Euro2020 si sta parlando di candidare l'Italia per organizzare uno dei prossimi Europei di calcio. Quanta amarezza c'è per quel "no" a candidare Roma per i Giochi del 2024? Una scelta miope, come da subito abbiamo detto in molti: anche alla luce di quanto accaduto nel tempo un'Olimpiade romana avrebbe rappresentato un volano di rilancio impareggiabile per l'Italia.

«Penso che si sia convinto anche chi, all'epoca, osteggiò quella candidatura, negando all'intero Paese e non solo a Roma, un'irripetibile opportunità di crescita e di sviluppo. Per il resto l'Italia sportiva ha una solidità e una credibilità organizzativa che parla da sola, come ha dimostrato anche l'assegnazione dei Giochi Olimpici Invernali del 2026 a Milano Cortina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ancora polemiche a Tokyo per le Olimpiadi al via giovedì: i cittadini giapponesi chiedono che i Giochi non vengano disputati (foto *LaPresse*). Nella foto sotto Giovanni Malagò: è presidente del Coni dal 19 febbraio 2013 e membro a titolo individuale del Comitato Olimpico Internazionale dal 1° gennaio 2019

